



Il professor Ferrarotti

ABBIAMO CONTINUATO FUORI DEL VIDEO LA DISCUSSIONE COL PROF. FERRAROTTI

Ma con chi (e come) ci consigliano di «Vivere insieme»?

I limiti della rubrica che si occupa dei rapporti tra individuo, famiglia e società - Il rischio di contrabbandare un dramma tipicamente piccolo-borghese per un problema dell'intera società - Invece della «ricetta» è necessario un autonomo giudizio

via Teulada

ANCORA UN OMAGGIO A PIRANDELLO - Dopo la televisione anche la radio ricorderà il centenario della nascita di Luigi Pirandello...



Folco Quilici

CO - PRODUZIONE PER LA «ISTRUTTORIA» - Una iniziativa intelligente - che dovrebbe tradursi in pratica il 9 giugno...

Un insegnamento dalla TV inglese

L'emozionante avventura di una elezione

Un confronto con l'estero è sempre utile e richiede coraggio, perché non sempre si risolve a vantaggio della nostra televisione...

«Vivere insieme»: ma insieme con chi? E come? La rubrica di Ugo Sciascia, che giovedì scorso è giunta alla sua quarantunesima puntata...

«Non posso negare che questo sospetto abbia un suo fondamento - risponde Ferrarotti - Per quanto mi riguarda, e in questo senso io ho sempre cercato di dare la mia collaborazione...

«Nella misura in cui la trasmissione inclina verso la "prelettistica", occorre dire con rammarico che siamo di fronte al pericolo costante di ogni trasmissione di questo genere...

E qui siamo giunti a un punto cruciale. Il pericolo cui accenna Ferrarotti (e che, secondo noi, in «Vivere insieme» si realizza anche troppo spesso in una deliberata tendenza di Ugo Sciascia a restringere continuamente la discussione sul piano, appunto, della «prelettistica») non si riscontra anche nella vocazione della rubrica a preferire, su tutti gli altri, l'aspetto psicologico dei problemi...

Ferrarotti sottolinea che psicologia e sociologia non si escludono a vicenda, ma, al contrario, si integrano, ai fini di una ricerca che oggi non può che essere interdisciplinare...

E così, ci pare, si torna agli interrogatori che ponevamo all'inizio, che adesso risultano più chiari: «Vivere insieme»: ma con chi? e come? È evidente che le risposte a queste domande possono venire soltanto da una analisi che tenda a individuare i problemi così come essi si pongono nella realtà e a ricercare gli strumenti necessari per trasformare questa realtà, incidendo sulle sue radici...

Giovanni Cesareo

UNA LEZIONE BRECHTIANA SUL DRAMMA DEL POTERE

Il «servizio opinioni» alla Fiera di Milano



MILANO - Il padiglione «Servizio opinioni» allestito dalla RAI-TV alla Fiera

Mille interviste al giorno per sapere cos'è che gradiscono i telespettatori

In un padiglione avveniristico, cifre, diagrammi, prospetti e percentuali - Un lavoro indispensabile che i dirigenti vogliono potenziare - Ma come viene utilizzato?

MILANO, aprile. I numeri sono quasi sempre intimidatori: ma c'è da dire che tuttavia, al di là di questa sensazione puramente emozionale, essi rivelano comunque una realtà acquisita o, in casi particolari, da ristabilire. Parlando di numeri intendiamo riferirci in senso lato a tutta quella serie di simboli - cifre, diagrammi, prospetti, percentuali - cui si ricorre per impostare una qualsiasi ricerca che abbia lo scopo di reperire i dati necessari per formulare, infine, una analisi conseguente e razionale della questione presa in esame.

E di cifre, diagrammi, prospetti e percentuali la Rai Tv ce ne ha offerti a sufficienza nell'avveniristico padiglione allestito dagli architetti Piergiovanni e Castiglioni alla Fiera di Milano, e dedicato al «Servizio Opinioni».

A grandissime linee, si possono così riassumere: mille interviste al giorno per valutare l'ascolto di ogni trasmissione; duecento interviste la settimana per calcolarne il gradimento; diecimila interviste l'anno per valutare le caratteristiche, le abitudini e le preferenze del pubblico; settemila telefonate e quindicimila lettere l'anno di spontaneo contributo di indicazioni e suggerimenti del pubblico nel padiglione sono esposti esempi dei moduli usati per queste interviste, tabelle prodotte da calcolatori elettronici e perfino alcune significative e curiose lettere di ascoltatori (come, per fare un esempio, quella di un telespettatore che vorrebbe vedere in Tv i cannibali che accollerò Cristoforo Colombo).

Un panorama di curiosità, dunque, destinato a lasciare stupefatto ed ammirato il frettoloso visitatore.

Resta da vedere, tuttavia che senso abbiano oggi per la Rai Tv queste cifre e in che quadro si collochi il lavoro del «servizio opinioni». Si può dire subito che questo particolare settore di lavoro riveste una importanza sempre più marcata nella dinamica interna dell'Ente; soprattutto perché l'Ente stesso agisce in regime di stretto monopolio, quindi attraverso organi e strutture estremamente centralizzate e cioè quanto mai inadatti ad un immediato contatto con la realtà viva: che, invece, deve costituire il pane quotidiano delle trasmissioni radiotelevisive.

Non è un caso, perciò, che (funzionari di alto grado, quali il dottor Romano, il dottor Livi, e il capo del servizio opinioni dottor Abruzzini, abbiano posto un particolare impegno

VA IN ONDA QUESTA SERA IL «LUIGI XIV» DI ROSSELLINI



Una scena del telefilm «La presa del potere da parte di Luigi XIV» di Rossellini. A fianco: Jean Marie Patte

Il telefilm (girato a colori: noi lo vedremo in bianco e nero) ripropone uno dei problemi più vivi dell'esistenza e della coscienza degli uomini. Dovrebbe far parte di un gruppo di opere dedicate a personaggi-chiave della storia - La funzione didattica del cinema e della televisione

La Tv italiana presenterà stasera, ovviamente in bianco e nero, la presa del potere da parte di Luigi XIV, che Roberto Rossellini ha realizzato in Francia per la Tv a colori: lo stesso regista aveva comunque messo le mani avanti, dichiarando: «La riduzione del colore in bianco e nero non è, a mio parere, una modificazione fondamentale, nella misura in cui permangono sempre nell'immagine le sfumature, certi chiaroscuri particolari...».

Perché Luigi XIV? Rossellini ha sottolineato più volte - nella conferenza stampa a Venezia, dove la sua opera televisiva fu proiettata, fuori concorso, alla Mostra del cinema, in successive interviste e colloqui con giornalisti - le ragioni della sua scelta. Il suo lavoro, egli ha detto, si sviluppa ora nella duplice direzione di illustrare le «linee direttrici della storia del mondo... i momenti collettivi del progresso umano» e di affrontare alcune «tappe specifiche», la biografia di determinati «personaggi-chiave». Nascono così, da un lato, il ferro e, adesso, la serie di trasmissioni dedicate alla «Lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza»; dall'altro, la presa del potere e i progetti, ripetutamente annunciati, su figure come Socrate, Cartesio, Pico della Mirandola, Cosimo de' Medici, gli Enciclopedisti, sino ad Einstein.

Rossellini ha proclamato, polemicamente, la funzione che il cinema sarebbe destinato ad assumere, oggi più che mai, come strumento di conoscenza, in stretto legame con la Tv: esso «potrebbe cercare di divenire proprio un insostituibile mezzo, diciamo pure didattico, anche nel senso brechtiano... Nessun film - aggiunge il regista - riflette questa nostra società contemporanea. Nessun film o opera letteraria - ecc. - agita i problemi che preoccupano in concreto l'umanità nuova, perché non si è trovato un nuovo senso drammatico. Per questo dico che mi sembra necessario riprendere in esame ogni cosa proprio dalle origini. Fare insomma come il maestro delle scuole elementari che cerca di raccontare, nel modo più semplice e lineare, i grandi avvenimenti della natura e della storia».

Affermazioni da prendere, in verità, con le molle, sia per quanto riguarda l'analisi della situazione di fatto, sia per ciò che concerne le prospettive, anche se il richiamo alla chiarezza del discorso non può essere respinto in maniera sommaria. Ma contano, soprattutto, i risultati che, sulla base e al di là delle sue discutibilissime formulazioni teoriche, Rossellini ha conseguito o potrà conseguire. La presa del potere da parte di Luigi XIV unisce infatti, al geometrico rigore della forma, una notevole complessità di contenuto: altro che lezione di scuola elementare! Rossellini non ha illuminato qui soltanto la situazione del colpo di Stato, ma la politica che conduce all'instaurazione di una monarchia assoluta. Luigi XIV prende in mano le sorti del suo paese, alla morte dell'onnipotente cardinale Mazarino: ma deve combattere contro la corte, i nobili, la Regina Madre.

Rossellini non elimina dal suo racconto quelli che sono diretti e lunghi comuni dell'aneddotica storica; restituisce loro il posto che ad essi spetta: così, le famose amanti del re sono, in realtà, amanti ed agenti o sue o dei suoi avversari; la costruzione di Versailles significa la nascita di una splendida prigione, di un drato esilio, nel quale gli aristocratici potranno estenuarsi a loro piacimento, perdendo terreno, letteralmente e metaforicamente, nei confronti del sovrano. Il massacrante coriandole, che impone ai cortigiani di assistere, in piedi, all'interminabile pranzo del re, non è un rito astratto, né un gesto di pura megalomania, bensì un atto politico tra i più sottili.

La sequenza del pranzo - sorta di terribile ed ironico messo profano - conclude l'opera esemplare anche per la sua misura e per l'atteggiamento con il quale il regista ha definito la cornice ambientale e i personaggi: costoro non ci appaiono in costume - come suole accadere - ma, più precisamente, negli abiti del loro tempo. I volti, gli atteggiamenti sono quelli che il repertorio figurativo dell'epoca ci ha trasmesso, ma senza alone retorico, e Jean-Marie Patte, così bruttino e scolorito, corrisponde in tutto al prototipo, rendendo palpabile il contrasto tra la meschinità dell'apparenza e la dura energia, la caparbia tensione ideale che lo sostanziano. Nella Presa del potere da parte di Luigi XIV si è voluto vedere anche una indiretta apologa di De Gaulle: forse qualcosa del genere era nelle intenzioni di Philippe Erlanger, alto funzionario ministeriale, che ha scritto il testo. Ma a noi sembra che Rossellini abbia voluto soprattutto rivalutare, attraverso un caso fra i più tipici, la funzione della personalità nella storia, non così a se e a noi uno dei problemi più drammaticamente ricorrenti nell'attualità dell'esistenza e della coscienza degli uomini. E che ci sia riuscito a meraviglia.

mondo visione

PREFERISCONO IL MELODICO - I telespettatori e i radioascoltatori tedeschi preferiscono la musica melodica alla musica beat. Questo è l'«Inatteso» risultato di un sondaggio, effettuato allo scopo di organizzare con più rispetto dei precedenti gli utenti i programmi musicali. La maggioranza favorevole alle vecchie aria popolari (seguite dalle canzoni alla moda) è stata schiacciante. La musica beat ha ottenuto, invece, pochissimi voti. Naturalmente per le canzoni popolari si sono pronunciati soprattutto gli utenti oltre i quaranta anni; i pochi voti beat sono stati raccolti tra i ventenni.

VENTIQUATTRO PER LA ROSA D'ORO - Ventiquattro sono quest'anno gli enti televisivi che parteciperanno, dal 21 al 29 aprile, al Festival internazionale di Montreux che assegnerà al migliore spettacolo di varietà televisivo la «rosa d'oro di Montreux» ed un premio di 10 mila franchi svizzeri. Tra gli altri: Italia, Usa, Urss, le due Germanie, Francia, Inghilterra. La giuria sarà presieduta da un tedesco; vicepresidente un sovietico ed un americano. Saranno assegnati anche altri premi, uno dei quali intitolato a Charlie Chaplin.

MERCATO INTERNAZIONALE - A Cannes è stato inaugurato, sembra con particolare successo, il terzo mercato internazionale dei programmi televisivi. Vi partecipano infatti ben 43 paesi, con 1300 pellicole. Si prevede che un posto rilevante sarà occupato dalle contrattazioni sulla produzione a colori.

Sauro Borelli